

Unia Ticino e Moesa
Sezione Sopraceneri

Viale Stazione 33
casella postale 2599
CH-6501 Bellinzona
T +41 91 821 10 40
F +41 91 825 49 12
<http://ticino.unia.ch>



Il Sindacato.

Post CH AG

P.P. CH-6501 Bellinzona

Unia Ticino e Moesa Sezione Sopraceneri Viale Stazione 33 casella postale 2599 CH-6501 Bellinzona

Commissione economia e lavoro
Servizi del Gran Consiglio
Residenza Governativa
Piazza Governo
6501 Bellinzona

Iniziativa elaborata n. 633 Modifica della Legge sull'apertura dei negozi (Lavorare significa poter lavorare) del 5 novembre 2018 di Alessandro Speziali per il gruppo PLR e cof. (relatore: Andrea Censi) – Messaggio del Consiglio di Stato n. 8061 del 30 settembre 2021

6 giugno 2022

Lodevoli signori e signore,

Come richiesto, ci onoriamo di rispondere alle vostre domande in merito all'iniziativa parlamentare in oggetto come segue:

1) Come valutate una possibile modifica della legge nella direzione proposta dall'atto parlamentare in oggetto?

“Lavorare significa *poter* lavorare”: è così che Speziali, Gianella e Maderni, per il gruppo PLR in Gran Consiglio, hanno avuto la spudoratezza di chiamare la loro iniziativa parlamentare, senza nessun rispetto per i lavoratori e le lavoratrici impiegate nel commercio al dettaglio, che in questi anni hanno lavorato e come! Un'iniziativa che già dal titolo non mostra alcun riguardo per coloro che hanno garantito, con il loro sacrificio e a costo della loro incolumità fisica e psicologica, l'approvvigionamento di un intero Cantone grazie il loro lavoro essenziale, nonostante i salari indecenti, nonostante la precarietà, nonostante l'annullamento del tempo da dedicare alla loro vita privata, anche a causa dell'entrata in vigore della Legge sugli orari di apertura dei negozi (LAN) il 1° gennaio 2020.

Il testo stesso dell'iniziativa rappresenta un affronto a chi ha permesso con il proprio duro lavoro il raggiungimento dei lauti profitti di cui ha goduto, in questi due anni di crisi pandemica, buona parte del commercio al dettaglio, in particolar modo la grande distribuzione. Gli interessi di questa massa di lavoratori silenziosi scompaiono di fronte al nuovo tentativo di inganno promosso da questa iniziativa parlamentare infarcita di miti tossici, come il valore della flessibilità. Scompare la tutela del diritto al riposo, la protezione della vita privata; scompare la necessità di difendere il tempo per l'accudimento dei figli. Emerge invece l'ipocrita narrazione dello “sforzo collettivo” per evitare la crisi, nello spregio totale di chi in questi anni ha davvero affrontato sforzi inauditi per il bene della collettività. Nello sforzo citato nell'iniziativa, di collettivo non c'è proprio nulla!

Con il pretesto della crisi Covid, si fa un assalto ai diritti dei lavoratori, soprattutto di coloro che sono impiegati nella grande distribuzione, già martoriati durante la pandemia per via dei ritmi di lavoro insostenibili, delle pressioni e dello sconfinamento orario, che deruba i lavoratori e le lavoratrici di tempo e salute.

Tutti gli indicatori confermano che il commercio al dettaglio, ed in particolare la grande distribuzione, ha beneficiato enormemente della crisi, anche grazie alle chiusure delle frontiere, che hanno concentrato i consumi sul suolo ticinese e permesso ai grandi gruppi di raggiungere cifre d'affari inusitate.

Ciò che gli iniziativisti definiscono “ottimizzazione delle possibilità di apertura” non è nient'altro che una deregolamentazione selvaggia e definitiva in tutto il Cantone degli orari di apertura dei negozi, estendendo in modo inammissibile il sistema di deroghe, che aveva già trovato nella LAN un impianto giuridico per trasformare l'eccezione in regola.

E non è l'interesse pubblico l'obiettivo di questa iniziativa: è evidente che l'unico interesse in gioco è solo il profitto dei grandi commerci a scapito dei lavoratori e delle lavoratrici e a scapito dei piccoli commercianti.

Potremmo far finta di essere stupiti, ma purtroppo non lo siamo, perché questa iniziativa parlamentare smaschera in maniera definitiva un progetto politico di liberismo selvaggio teso a liberalizzare totalmente il lavoro notturno e domenicale, nel segno di una società dei consumi, che lavora e produce 24 ore su 24 e che favorisce unicamente il grande capitale. Un progetto sapientemente giocato attraverso la tattica del salame per attaccare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e smantellare le loro tutele pezzo per pezzo cercando di non attirare troppo l'attenzione. E come una furente Cassandra, il sindacato Unia aveva già presagito questo deleterio scenario, allarmando la politica, le istituzioni, la società e le associazioni di lavoratori che avevano sostenuto la LAN, primo passo verso il baratro. Questi stessi attori che invece si sono mostrati sordi di fronte alle denunce del nostro sindacato, voltando la faccia dall'altra parte e garantendo che non vi sarebbero state ulteriori liberalizzazioni nel breve periodo.

Con questa iniziativa siamo arrivati alla seconda puntata in cui, sventolando lo spauracchio del Covid, si fa ricorso alla narrazione populista del sostegno alle microimprese del commercio, all'occupazione e al turismo, mentre lo scopo effettivo, tra l'altro maldestramente celato, è quello di favorire la grande distribuzione, a scapito delle maestranze che vi lavorano.

Ciò che chiedono gli iniziativisti è:

1. Aumentare da tre a quattro le domeniche all'anno in cui è concessa l'apertura generalizzata dei negozi senza necessità di autorizzazione.
Tenendo presente che è ormai prassi consolidata la concessione di aperture generalizzate nelle due domeniche precedenti il Natale, l'intenzione sarebbe quella di aggiungere ancora una domenica alle tre consentite, per raggiungere il massimo di domeniche consentite dalla LL. L'iniziativa però omette di ricordare che già la LAN aveva introdotto l'apertura generalizzata, senza necessità di autorizzazione, oltre a 3 domeniche all'anno, anche in tutti i giorni festivi non parificati alla domenica, escluso il Primo maggio: vale a dire 5 giorni di apertura in più. Questo vorrebbe dire 9 giorni di apertura generalizzata supplementare all'anno.
2. Concedere l'apertura delle attività fino alle ore 19:00.
Questo punto risulta altrettanto problematico e, se ammesso, comporterebbe un grave peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici. La LAN, infatti, oltre

ad aver aumentato l'orario di apertura di 30 minuti al giorno, ha allungato di 1 ora e mezza gli orari di apertura dei negozi al sabato. Ciò si è sommato alle chiusure alle ore 21:00 tutti i giovedì. È evidente che già questi ampliamenti hanno comportato un forte peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita del personale di vendita. Andare ad aumentare di un'ulteriore ora l'apertura al sabato sera rappresenterebbe un colpo vigliacco nei confronti del personale di vendita, poiché aggraverebbe inesorabilmente la condizione di impossibilità di godere della propria vita privata e del proprio tempo libero in maniera degna. Per il personale di vendita, infatti, la giornata di sabato è difficilmente concessa come giornata libera e questo riduce inevitabilmente ad un solo giorno alla settimana la possibilità di trascorrere del tempo con la propria famiglia e con i propri cari. Consentire la chiusura dei negozi un'ora dopo, vorrebbe dire allungare ulteriormente la giornata lavorativa di almeno un'ora e mezza, viste le necessarie operazioni che devono essere effettuate solo dopo la chiusura alla clientela.

3. Aumentare le superfici da 200mq a 400 mq per quanto attiene le deroghe di legge per le località turistiche.

La brutalità di questa iniziativa trova il suo apice in questa assurda richiesta di allargare il regime derogatorio (che ricordiamo ancora essere in realtà un regime che si applica alla quasi totalità del territorio cantonale) ai grandi commerci. Una delle ragioni addotte dai sostenitori della LAN a suo tempo era proprio quella di voler favorire i piccoli commerci e le microaziende ponendo un limite nella metratura delle superfici a cui era consentita l'apertura 7 giorni su 7. Questo limite di 200mq era stato presentato come una garanzia del fatto che fosse una misura che giovasse solo ai piccoli commercianti, i quali, in caso di apertura generalizzata indiscriminata, sarebbero certamente stati piegati dalla concorrenza della grande distribuzione. Come spiegare adesso questo tradimento degli intenti iniziali, se non ammettendo che era tutta una menzogna e che in realtà la LAN e la limitazione delle metrature non era che un cavallo di Troia? La furente Cassandra dovrà ancora urlare al cielo che il vero scopo è quello di abolire definitivamente qualsiasi tipo di limitazione e portare a termine il progetto politico-ideologico di una società 24h, che sta dimostrando tutta la sua portata distruttiva del tessuto sociale ed economico ad altre longitudini? Vale la pena inoltre ricordare che se le aperture nei giorni feriali consentite dalla LAN coprono la fascia oraria dalle 6:00 alle 19:00, nelle località soggette al regime di deroga (cioè la quasi totalità del territorio cantonale) le aperture sono consentite dalle 6:00 alle 22:30 tutti i giorni della settimana. Soprassedendo per un momento al disastro che questa liberalizzazione estesa ai negozi con superfici fino a 400mq (o addirittura estesa a tutti i commerci) comporterebbe per i lavoratori e le lavoratrici della grande distribuzione, ci poniamo una semplice domanda: abbiamo veramente l'esigenza di avere dei commerci aperti 115 ore e mezza alla settimana? *Cui prodest?* Ne gioverebbe forse la popolazione e l'interesse pubblico? Non ci sembra proprio il caso. Ne gioverebbe il turismo? Nemmeno, visto che nessuna persona intellettualmente onesta oserebbe parlare di turismo riferendosi allo sterile turismo del commercio, che per fortuna non tocca ancora le rive dei nostri laghi e le sponde delle nostre valli. Ne gioverebbero i piccoli commerci, che si troverebbero a soccombere di fronte alla grande distribuzione? La risposta vien da sé. Ne gioverebbe l'occupazione, come si arrischiano a scrivere gli iniziativaisti? Nemmeno lontanamente, e l'esperienza data dall'introduzione della LAN ne è la dimostrazione, con l'esplosione dei contratti di lavoro part time o su chiamata, il frazionamento delle ore, la sottoccupazione e il lavoro povero.

Il personale addetto alla vendita è unanimamente contrario a qualsiasi ulteriore ampliamento degli orari di apertura e il sindacato Unia è al loro fianco e contrasterà qualsiasi tentativo di peggioramento dei loro diritti, delle loro tutele e delle loro condizioni di lavoro e di vita. Ci opponiamo con tutte le nostre forze a questa iniziativa e non esiteremo a rilanciare lo strumento del referendum e della mobilitazione per impedire questo attacco.

2) La nuova legge sull'apertura dei negozi sta dando buoni risultati oppure risulta problematica?

L'offensiva liberale per un'indiscriminata liberalizzazione degli orari di apertura è passata sotto le mentite spoglie di una legge di polizia del commercio che dovrebbe avere come unico scopo quello di regolamentare gli orari di apertura dei negozi al fine di tutelare la quiete e la tranquillità pubblica, che invece è stata usata scientemente come un ariete per sfondare le già deboli barriere a protezione dei lavoratori e delle lavoratrici del ramo. Questa categoria è stata ulteriormente precarizzata, indebolita, sfruttata e impoverita, anche a causa dell'introduzione della LAN nel 2020.

La legge e il suo Regolamento attuativo hanno svuotato la portata del divieto generale del lavoro domenicale, che ha lo scopo di tutelare la vita privata dei lavoratori e delle lavoratrici e preservare il loro diritto al tempo libero e alla cura della famiglia. Le deroghe previste dalla LAN già oggi possono non definirsi deroghe, poiché estendono de facto la possibilità di aperture 7 giorni su 7 dalle ore 6:00 alle ore 22:30 su tutto il territorio cantonale per ben 11 mesi (in pratica un anno intero). La LAN ha snaturato il concetto stesso di eccezione, estendendo in modo inammissibile zone a cui si applicherebbe questa "deroga" (località turistiche, località di confine e strade principali del Cantone).

Più volte abbiamo ribadito che la legge fosse stata presentata alla popolazione con l'inganno, attraverso la narrazione di un ampliamento degli orari di apertura di "soli 30 minuti". Invece la LAN si è rivelata in una trappola fatta di aperture indiscriminate che, oltre ai 30 minuti in più ogni giorno e un'ora e mezza al sabato, ha consentito aperture generalizzate 3 domeniche all'anno e tutti i giorni festivi non parificati alla domenica (5 giorni all'anno).

Si è andati ben oltre quell'apertura moderata, tanto millantata dai sostenitori della legge: come ha sempre denunciato il Sindacato Unia si è trattato di un'apertura indiscriminata che ha avuto effetti devastanti sui lavoratori e le lavoratrici del settore del commercio al dettaglio. Le maestranze hanno pagato queste estensioni a caro prezzo sia per quanto riguarda le ripercussioni sulla loro vita privata sia per il netto peggioramento delle loro condizioni di lavoro. Sono aumentati i contratti a tempo parziale e i contratti su chiamata senza ore garantite; di conseguenza è aumentata anche la piaga del frazionamento della giornata lavorativa. I tempi parziali vengono così utilizzati come strumento di precarizzazione che scarica sul lavoratore e sulla lavoratrice il rischio aziendale. Il settore negli ultimi anni ha operato numerosi tagli al personale e questo ha prodotto un'incredibile intensificazione del lavoro per ogni ora lavorata, aumentando la pressione sui singoli lavoratori e lavoratrici. Negli ultimi anni, inoltre, con l'esplosione di tempi parziali, si assiste ad un peggioramento nella gestione e nella pianificazione oraria del personale per la quale si ricorre in maniera sconsiderata a frazionamenti dei turni che dilatano in modo insostenibile la giornata lavorativa e che rendono impossibile il godimento del tempo per il riposo, per la vita privata e per la

programmazione familiare. E niente ha potuto il vuoto CCL a cui è stata condizionata l'entrata in vigore della legge (procedura tra l'altro giudicata incostituzionale dal Tribunale Federale): né a tutelare i lavoratori e le lavoratrici dagli effetti nefasti causati dalla liberalizzazione delle aperture né a migliorare le loro condizioni materiali.

L'ampliamento degli orari di apertura non ha nemmeno creato nuovi posti di lavoro, come invece magnificava la propaganda a sostegno di questa legge. Il nuovo impianto normativo ha invece contribuito a frammentare, precarizzare e destabilizzare i posti di lavoro già esistenti.

Tutti questi peggioramenti, innestati in un settore a basso reddito come quello del commercio al dettaglio, hanno esacerbato il fenomeno della sottoccupazione e dei working poor. Ribadiamo con forza che avere un lavoro, qualsiasi esso sia e a qualsiasi condizione non è la soluzione, ma è parte del problema. Ed è la piaga che affligge il mercato del lavoro ticinese. La politica è chiamata a dare risposte e trovare soluzioni a questo problema, non a favorirlo.

I lavoratori e le lavoratrici hanno vissuto un notevole peggioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita a seguito dell'introduzione della LAN e il nostro bilancio non può che essere negativo.

Infine, dall'analisi e dall'esperienza che abbiamo accumulato in questi due anni sul campo, non possiamo esimerci dall'esprimere le nostre considerazioni valutando la situazione anche da un altro punto di vista: quello dei negozi.

È stato più volte accertato che i piccoli negozi, cioè quelli a cui si intendeva indirizzare la LAN, non hanno beneficiato dell'ampio margine per le aperture concesso dalla nuova legge. I piccoli commercianti, infatti, hanno dichiarato in più occasioni che le aperture domenicali, nei giorni festivi o il prolungamento dell'orario di apertura oltre quello consueto delle 18:00 non sono affatto redditizie dal profilo degli affari. Ciò ha confermato quanto il sindacato Unia aveva sempre dichiarato durante la campagna referendaria, pubblicando a tal proposito un appello sostenuto da più di 300 piccoli commercianti contrari all'introduzione della LAN. Il rapporto-costi benefici si è così dimostrato fallimentare per la piccola distribuzione. Nonostante le associazioni padronali abbiano fatto un gran lavoro di lobbying, spingendo per ampliare le aperture, i loro associati si sono mostrati piuttosto negativi in proposito, consapevoli del fatto che l'ampliamento delle possibilità di apertura non è risultato redditizio, ma anzi ha rappresentato un costo supplementare. La prova è sotto gli occhi di tutti: prendiamo ad esempio i numerosi articoli comparsi sui media locali che puntualmente, ad ogni giornata di apertura supplementare, hanno testimoniato la grande difficoltà incontrata dai piccoli commercianti, i quali, in numero considerevole, hanno preferito non sfruttare la possibilità di apertura a causa della mancanza di guadagni reali che potessero compensare i costi. Con buona pace delle associazioni di categoria e dei suoi sforzi per spingere le aperture.

Tutti questi elementi non possono che rafforzare la nostra valutazione estremamente negativa della LAN e del suo regolamento attuativo.

Con ogni ossequio,

Giangiorgio Gargantini
Segretario Regionale

Chiara Landi
Responsabile del settore terziario